

conca o di poggio, non disturbati dalle presenze incombenti di altre case, le quali, in realtà, potevano risultare anche molto vicine, soprattutto nella zona prossima alla città (fig. CC9).

Spesso, in analogia con i modelli aulici delle ville e delle « vigne » principesche, all'insieme dei locali principali di soggiorno e di ricevimento veniva conferito il valore di nucleo compositivo della casa e del giardino (cfr. I saggi di C. ROGGERO e di M.G. VINARDI).

Al nucleo veniva fatto convergere, in modo diretto, o in modo indiretto, a seconda dei casi, il percorso rappresentativo di accesso, generalmente costituito, come si è visto, da un viale con semplice o con doppia fila di alberi di specie utili e decorative ad un tempo (come olmi, querce, noci).

Dal nucleo venivano fatti dipartire gli stradini solcanti il ripiano del giardino e l'eventuale percorso della « passeggiata », costituito da un viale o da un pergolato che si spingeva nella campagna oltre il giardino in direzione di un elemento polare secondario, costituito, a seconda dei casi, da un belvedere, da un « rondò » di alberi, da un « pinnacolo » coperto di rampicanti (figg. e27 e segg.).

Gli elementi suddetti, di grande valore nella caratterizzazione del tessuto e dell'ambiente collinare, sono stati segnalati nella cartografia (quando è stato possibile riconoscerli) a mezzo di speciali simboli: i viali e gli altri elementi di collegamento, a mezzo di linee crocettate, gli elementi con valore di poli e di riferimenti secondari, a mezzo di stelline.

3.3.3. Atteggiamenti emulativi e atteggiamenti di rottura

Analoghi criteri di organizzazione e di inserimento, semplificati e ridotti in tono minore, venivano adottati, ancora tra Otto e Novecento, per le casette con orto-giardino realizzate da persone di ceto piccolo borghese e popolare.

L'ingresso dalla strada a tali proprietà (poste isolate o aggregate in complessi in prossimità di zone urbanizzate) veniva segnato da un elemento rilevante (una « portina » o una coppia di « piloncini », come si è visto). L'itinerario di accesso (un vialetto o una scalinata) veniva spesso sottolineato da una « topia » (pergolato) di vite da tavola. Nell'orto-giardino terrazzato non mancavano mai un « pinnacolo » o un padiglioncino « belvedere » coperto di verde, collegato con un vialetto allo spiazzo antistante la casa, il quale costituiva lo spazio principale e più intimo ed il centro ideale della proprietà (figg. e30, e44).

In quegli stessi anni, tra Otto e Novecento, cominciarono a diffondersi edifici con giardino, concepiti con modi e criteri diversi (se non opposti) a quelli tradizionali descritti sinora.

Si tratta di ville e palazzine con parco o giardino, generalmente realizzate da persone dell'alta e della media borghesia emergente. La casa non era più aggregata ad un « rustico » come parte integrante di un'azienda agricola. Veniva generalmente collocata isolata al cuore di un giardino ad alberi esotici, con-

cepito spesso come micro-ambiente a sé stante, inserito nel tessuto collinare senza le tradizionali cure di integrazione e di collegamento alle strutture e alle modulazioni del più vasto ambiente collinare circostante.

Sempre negli stessi anni si assisteva, con una certa frequenza, alla creazione di parchi concepiti con i criteri descritti, attorno o a fianco di ville e « vigne » preesistenti. Il fenomeno era frequente soprattutto nella fascia bassa collinare, attorno alle prestigiose ville esistenti sui poggi e nelle piccole conche dominanti sul Po. In tali casi, il parco veniva spesso saggiamente realizzato trasformando o un lembo di bosco o un'area non particolarmente produttiva ai fini agricoli.

3.4. Individualità storica della collina in rapporto con la città

3.4.1. Ricorrenze strutturali e « varietà » di siti e ambienti

Gli schemi e i modi, di organizzazione, di inserimento e di collegamento descritti ai punti precedenti, vennero diffusamente ripresi nelle diverse realizzazioni nel corso di tre secoli; però, volta per volta, questi vennero interpretati diversamente, con innumerevoli variazioni collegabili con la singolarità delle situazioni locali, con la specificità delle esigenze e delle intenzioni, con l'evoluzione dei costumi e del gusto.

Ne son venuti alla collina quei caratteri di uniformità nella varietà che furono tanto cari ai barocchi: un carattere di relativa uniformità e di regolare ricorrenza nei grandi schemi strutturali ed aggregativi delle cellule, dei tessuti e dei complessi ambientali; un carattere di « incredibile varietà », come scrisse il Botero, nei « siti » e nelle realizzazioni specifiche, ciascuna contraddistinta da un'individualità singolare ed irripetibile ⁽¹⁰⁾, « une infinité de maisons de campagne, dont la diversité perpetuelle réjouit agréablement la vue », come precisa la relazione del *Theatrum Sabaudiae*, 1682 ⁽¹¹⁾.

Il caratteristico ricorrente atteggiamento ambivalente di chi concepì la singola realizzazione (architetto, o semplice capomastro-costruttore, nei casi più modesti), atteggiamento, ad un tempo conformistico ed innovatore, adeguativo ed emulativo, sembra rispondere a ricorrenti intenzioni di fondo, analogamente ambivalenti, da parte di chi intendeva farsi realizzare o ristrutturare una « casa di collina ».

Per costui, da una parte, la casa da realizzare doveva rispondere agli standards funzionali e di decoro competenti al proprio rango e doveva degnamente collocarsi, inserirsi ed integrarsi nella struttura modulata di un complesso ambientale, contribuendo ad arricchirne l'immagine globale.

D'altra parte, la stessa casa doveva contraddistinguersi per propria individualità architettonica e doveva enuclearsi, nello stesso complesso ambientale come piccolo microcosmo, dotato di proprio cen-